

Almanacco Italiano

PICCOLA ENCICLOPEDIA POPOLARE
DELLA VITA PRATICA

E

ANNUARIO DIPLOMATICO AMMINISTRATIVO E STATISTICO

AGRICOLTURA — AMMINISTRAZIONE — ARTI BELLE
ASTRONOMIA — AUTOMOBILISMO — BIOGRAFIA — CALENDARIO
COGNIZIONI UTILI — CORSE — DEMOGRAFIA — ECONOMIA DOMESTICA
ENCICLOPEDIA — ESERCITO — FEMMINISMO — FERROVIE — GEOGRAFIA — IGIENE — INDUSTRIE
LAVORI FEMMINILI — LEGISLAZIONE — LETTERATURA — MARINA — MEDICINA — MODA
MUSICA — NAVIGAZIONE — PESCA — PITTURA — POLITICA — QUESTIONI DEL GIORNO
RELIGIONE — SOCIOLOGIA — SPORT, GIUOCHI E PASSATEMPI — STATISTICA
STENOGRAFIA — STORIA CONTEMPORANEA
TRADIZIONI POPOLARI

Con la RASSEGNA ILLUSTRATA dell'ESPOSIZIONE DI MILANO,
UN ROMANZO IN DODICI MESI, Scene Umoristiche di "Farro",
e la Storia politica dell'anno raccontata dalla Caricatura italiana.

ANNO XI - 1909

Con 800 figure nel testo

46 tavole in nero e una a colori.

FIRENZE

R. BEMPORAD & FIGLIO, EDITORI

Via del Proconsolo 7.

MILANO

ROMA

PISA

Via Agnello, 6. | Via delle Muratte, 27. | Sottoborgo

NAPOLI, Società Commerciale Libreria. * BOLOGNA, Ditta Nicola Zanichelli.

TORINO, S. Lattes & C. * GENOVA, Edoardo Spiotti.

Tricofilina

UNICA CONTRO LA CADUTA DEI CAPELLI

CHIEDERE L'OPUSCOLO
CON FOGLI PROBATORI

COLLI FIORITI - MILANO

GLI ALBANESE D'ITALIA

Storia ed emigrazione. — Anche gli Albanesi d'Italia prendono il nome di *Schipetari*, cioè i figliuoli dell'Aquila, e, sebbene fortemente innestatisi sul tronco italico, conservano ancora, nella loro gran maggioranza, il culto della patria abbandonata, la lingua, i costumi, le antiche rapsodie.

Il loro eroe nazionale è Giorgio Castriota, detto *Scanderbeg* (*Scander* = Alessandro, e *Beg* o *Bey* = Signore), cioè Alessandro il Signore, il Grande.

E di lui, anch'essi possono, come i loro connazionali, cantare: « Crolleranno le rupi acroceraunie, si prosciugherà il lago Acherusio, le acque dell'Acheronte volgeranno a ritroso, saranno sradicate le foreste albanesi,

labria Inferiore (Ulteriore), e molti de' suoi commilitoni fondarono o ripopolarono i seguenti luoghi, che sono nella provincia di Catanzaro:

1446-1448. Amato, Andalo, Arietta (fraz. di Petronà), Carafa, Gizzeria, San Nicola dell'Alto, colle frazioni di Caràzzi e Pella-gorio, Vena (fraz. di Maida), Zangarone (fraz. di Nicastro) e Marcedusa;

e nella provincia di Reggio:

Casalnuovo (fraz. di Africo).

Giorgio Reres rimase a guardia della Sicilia, e per molto tempo i suoi militi stan-



SUL MERCATO DI PLATICI.

ma la fama di Scanderbeg starà sempre fin che l'Albania avrà un nome nel mondo. »

Era figlio di quel Giovanni Castriota, signore dell'Ematia, che, dopo lungo resistere, avea ottenuto, nel 1413, di restare nel suo governo, a patto di corrispondere un annuo tributo e di dare in ostaggio i suoi quattro figliuoli al Sultano.

E da quel tempo appunto incominciarono gli Albanesi a disperdersi pel mondo. Tre poderose squadre de' loro, comandate da un Demetrio Reres, e da' suoi figliuoli Giorgio e Basilio, militarono per lungo tempo (1416-1446) nel Napoletano sostenendo le parti d'Alfonso d'Aragona. A guerra compiuta, Demetrio Reres fu nominato governatore della Ca-

ziarono in Bisiri nel Mazzaresse, e in Taormina. Alcuni d'essi stabilironsi definitivamente nel

1450 in Contessa,

mentre altri rimpatriarono per prender parte all'epica lotta che Scanderbeg avea ingaggiato contro la potenza della Mezzaluna.

Fin dal 1432 era morto Giovanni Castriota. Croia, capitale del principato, era stata sottoposta al governo d'un pascià, e de' figliuoli di Giovanni, tre eran periti di veleno, mentre il quarto, Scanderbeg, rivelatosi non meno prode che astuto, era stato salvato dal Sultano nella speranza di farne l'invincibile spada dell'Impero.

I CAPELLI aumentano e si conservano con la **CHININA-MIGONE**

(Vedi annuncio di fronte al frontespizio).

E così fu; ma Scanderbeg nel 1440, con audace stratagemma s'impadronì di Croia, e ne proclamò l'indipendenza.

Le rivalità serbo-albanesi e la morte dell'Eroe (1467), determinarono inevitabilmente la caduta dell'Albania. Un canto popolare, con iperbolica baldanza, ricorda che allora "trecentomila giovani fuggirono, ruppero il mare per mantenere la fede."

E il Napoletano fu la cercata terra ospi-

Nel Principato Ulteriore: Greci.

Nelle Puglie: San Pietro di Galatina (unico tra i diversi feudi voluti concessi da re Ferrante a Scanderbeg), Faggiano, Martignano, Monteparone, Roccaforzata, San Giorgio, San Martino, San Marzano, Sternatia e Zollino.

Nella Calabria Citra: San Demetrio con la fraz. Macchia, San Cosmo, San Giorgio, Spezzano, Vaccarizzo.



TIPI ALBANESE DI PLATICI.

tale; il Napoletano, ove di grande aiuto era riuscito, nel 1461, a re Ferrante l'intervento di Scanderbeg contro i baroni ribelli.

1478. Dopo la caduta di Croia altri albanesi ottennero di potersi stabilire nella Calabria Citeriore, e precisamente ne' feudi del Principe di Bisignano, marito d'Irene Castriota, nipote dell'Eroe. Castroregio con Farneto, Platì, Civita, Frascineto con Porcile, San Basile, Lungro, Firmo, Acquafredda, San Lorenzo del Vallo, Santa Caterina, Cervicati, Mongrassano con Serra di Leo, Cerzeto con San Giacomo e Cavallerizzo, San Martino di Finita, Rota Greca, San Benedetto con Marri, Falconara e Santa Sofia.

1481-1492. *In Sicilia:*

Prov. di Palermo: Palazzo Adriano, Piana de' Greci, Santa Cristina e Mezzoluso.

Prov. di Girgenti: Sant'Angelo.

Prov. di Catania: San Michele, Bronte.

1532-1534. Alla caduta di Corone, gli Albanesi di Morea ottennero speciali privilegi da Carlo V, e ripararono, parte in Lipari, parte ne' paesi albanesi di Sicilia e di Calabria, altri nella Basilicata e cioè in Brindisi di Montagna, San Chirico Nuovo e Rionero in Vulture, Barile, Maschite, San Costantino, Casalnuovo di Noia, ora San Paolo Albanese.

Altre immigrazioni:

1680. *Prov. di Campobasso:* Ururi, Portocannone, Campomarino, Montecilfone.

Prov. di Foggia: Chienti, Castelvecchio.

1744. *Prov. di Teramo:* Villa Badessa (fraz. di Rosciano), antico feudo di Casa Farnese concesso da Carlo III.

Popolazione. — Il censimento del 1861, con criteri del tutto errati, calcolava a 55,453 la popolazione veramente albanese. Il censi-



GIOVANETTA ALBANESE DI CERZETO.

I luoghi dagli Albanesi ripopolati o fondati furono i seguenti:

1467-1471. *Nel Molise:* Sant'Elena, Santa Croce di Migliano, e Colle di Lauro.

Nella Capitanata: Casalvecchio, Casalnuovo, Panni e San Paolo di Civitale.

Gli olii d'oliva della Casa P. Sasso e F. di Oneglia sono gli unici perfetti.

mento del 1881 non ne tenne conto; nè credo che l'abbia fatto l'ultimo del 1901.

Il Taiani nelle sue *Istorie albanesi* (Salerno, 1887), enumera 79 località, tra le quali non poche del tutto italianizzate, qualcuna d'origine provenzale o schiavone, qualche altra dimenticata, e fa ascendere la popolazione per le seguenti epoche:



COSTUME ALBANESE

Nel 1806 a 107,722 abitanti; nel 1846 a 164,007 ab.; nel 1886 a 191,666.

Facendo le più late riserve la popolazione che tuttavia parla il dialetto albanese s'agira da' 100 a' 120 mila abitanti.

¹³⁾ San Cosmo, ¹⁴⁾ San Demetrio con Macchia, ¹⁵⁾ San Giorgio, ¹⁶⁾ Santa Sofia d'Epiro, ¹⁷⁾ Vaccarizzo Albanese.

Prov. di Potenza: ¹⁸⁾ San Costantino Albanese, ¹⁹⁾ San Paolo Albanese (anticamente Casalnuovo di Noia).

Prov. di Teramo: ²⁰⁾ Villa Badessa (fraz. di Rosciano).

E in Sicilia:

Prov. di Palermo: ²¹⁾ Mezzotuso, ²²⁾ Palazzo Adriano, ²³⁾ Piana de' Greci.

Prov. di Girgenti: ²⁴⁾ Sant'Angelo (?).

Nel 1730, per opera del sacerdote Giorgio Guzzetta di Piana de' Greci, fu fondato, alla dipendenza dell'arcivescovo palermitano, un seminario greco per l'educazione religiosa degli Albanesi di Sicilia, in Palermo.

Per quelli del Continente, nel 1732, con bolla di papa Clemente XII, e per opera indefessa del dotto Stefano Rodotà, di San Benedetto Ullano, in questo stesso luogo fu fondato il famoso Collegio Italo-Greco. Trasportato nel 1794, nell'antica badia basiliana di Sant'Adriano, fondata da San Nilo, in quel di San Demetrio Corone, riuscì centro importantissimo di cultura umanistica e d'educazione liberale.

Nel 1735 fu nominato il primo vescovo greco di Calabria, presidente del Collegio testè fondato, e deputato all'ordinazione de' sacerdoti e alla conservazione del rito greco. Anche gli Albanesi di Sicilia, verso i principii del sec. XIX, ottennero il loro vescovo, senza però tutte quelle attribuzioni già concesse al vescovo di Calabria.

Lingua. — Il dialetto parlato dagli Albanesi d'Italia appartiene al tipo *tosco*, cioè albanese del sud, detto così per distinguerlo dal *ghego*, od albanese del nord. Esso, secondo il Bopp ed altri filologi, s'avvicina di molto al



COLLEGIO ITALO-ALBANESE IN SAN DEMETRIO CORONE.

Religione. — Professano il rito greco con dipendenza dalla Curia Romana, i seguenti comuni, che tuttavia costituiscono il blocco principale degli Albanesi:

Prov. di Cosenza: ¹⁾ Acquaformosa, ²⁾ Castoregio con Farneto, ³⁾ Civita, ⁴⁾ Firme, ⁵⁾ Frascineto con Perche, ⁶⁾ Langro, ⁷⁾ Platieri, ⁸⁾ San Basile, ⁹⁾ San Benedetto con Marri,

sanscrito. È sparito in non pochi luoghi; si conserva ancora fiorente nella grandissima parte degli Albanesi di Calabria, di Basilicata, e in qualche altra località. Nelle colonie siciliane è parlato solamente dalle classi elevate, contrariamente a quanto s'avverte in casi consimili, ove le forme idiomatiche si conservano più a lungo nel volgo.

Gli olii d'oliva della Casa P. Sasso e F. di Oneglia sono gli unici perfetti.

Canti popolari. — Manca una vera letteratura, o quella esistente è ancora nello stato iniziale ed ha carattere folkloristico. Se ne deve il merito a Girolamo De Rada, *l'altissimo poeta dell'Albania, il grande amatore di sua gente.*

I canti popolari sono d'una originalità sorprendente; hanno un vigore d'espressione che non si trova più se non presso i popoli aventi una vita epica, o che almeno serbano per tradizione la poesia propria all'epopea.

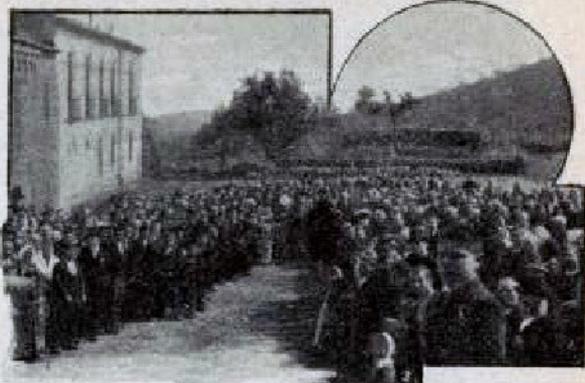
Usi e costumi. — I nostri Albanesi si distinguono per ingegno vivace e per indole battagliera. Primi ne' cimenti, non badano a pericoli. Furono gran parte delle nostre rivoluzioni.

Vivono delle risorse che offrono l'agricoltura e le piccole industrie locali. In quel di Lungro esiste una importantissima miniera di salgemma, che costituisce la ricchezza ed è l'attrattiva di quella simpatica cittadina ospitale.

I limiti dello spazio non consentono d'intrattenerci sugli usi e costumi che ancora si conservano intatti e ci richiamano, nella loro vergine sentimentalità, alle costumanze dei popoli più antichi della terra. Ma non vogliamo tacere delle cerimonie che s'accompagnano alla celebrazione delle nozze, che serbano tuttora le apparenze d'una festa pubblica.

Nozze. — Il sacro rito è annunziato da uno sparo continuo di fucileria mentre in casa della sposa, tra i canti delle parenti, delle comari, delle amiche si compie la vestizione della sposa. Le si lava la testa con del vino,

tana in rosso vivo, un grembialino o *vantiera*, il giubbettino di broccato, e infine il velo a ricami d'oro che, fermato alla *chessa* sormontata da una *colemba*, scende quasi sino a' piedi.



L'INGRESSO DEL VESCOVO GRECO
nel Collegio Italo-Albanese di San Demetrio Corone.

Intanto s'avvicina il corteo dello sposo, in gruppi di donne e d'uomini, parenti ed invitati, coi *bugliari*, ossia i notabili del paese, i compari, e due *fianorari* (*portabandiere* o *maestri di cerimonia*). Lungo il cammino i cori di donne ripetono i canti di rito; gl'invitati gettano coriandoli e monete; si liberano uccelli; continua più vivo lo sparo de' fucili e de' mortaretti. Innanzi alla casa della sposa, gli uomini cantano:

* Rondine dal bianco collo, — apri e mostrati, — chè t'è venuto il tuo Dio alla porta. »

Dall'interno risponde il coro delle donne:

* Tacete, o compagni, chè è impedita: — abbiamo la biancheria nel bucato, — abbiamo i pani nel forno; — appena li avremo tolti, ella verrà. »

E gli uomini:

* Tu, signore sposo, — non andare ora timido, — chè non vai a combattere; ma vai a rapire — quella dal volto di mèla, — quella da' fianchi raccolti. »

Ad un colpo di facile, la porta sforzata si spalanca e irrompono tutti simulando il ratto. Quindi i due cortei s'avviano alla chiesa.

Cantano gli uomini:

* Là sopra, là sulla montagna, — là c'era un piano spazioso, ove pascolavano le pernici; — lanciossi ivi un'aquila, — la più bella ne scelse, — e levossela al cielo. »

Rispondono le donne:

* O Aquila, regina delle aquile, — lasciami la pernice; — eccola, troppo, da che la tieni, — di lacrime inonda il seno. »

E gli uomini:

* Ei non la libera, nè la rilascia, — perchè bramala per sè. »



SALINA DI LUNGRO.

e dopo ciò la maestra di cerimonia segue ad ornarla d'una berretta di velluto o di seta ricamata in oro, e che resta un distintivo dello stato coniugale. È detta *chessa* ed è la corona di madre di famiglia. Completa l'abito: la camicia di seta, la *soqa* o sopravveste in raso verde e a grossi bordi d'oro, la *set-*

Gli oli d'oliva della Casa P. Sasso e F. di Oneglia sono gli unici perfetti.

In chiesa è notevole l'incoronazione con due corone intessute di virgulti d'olivo coperti con nastri di seta, bianchi e rossi. Il sacerdote dapprima, e poscia i compari ne fanno per tre volte lo scambio sulle teste



SIGNORA ALBANESE IN ABITO NAZIONALE.

degli sposi, incrociando con accortezza le braccia. Le corone si appendono poi sul letto nuziale, ove si lasciano fino alla morte d'uno de' coniugi.

Si compie pure il triplice scambio degli anelli, e per tre volte si gira per la chiesa. Alla fine, il sacerdote spezza in tre parti la torta nuziale, già preparata dallo sposo, dandone a mangiare agli sposi e agli astanti. Compiuta la sacra cerimonia, il corteo s'avvia, collo stesso ordine, alla casa dello sposo. Le donne ripigliano il canto:

* Apriti, o monte, e trasformati in strada, — onde passino questa pernice — è quest'aquila dalle ali d'argento... — Fa atto di posarsi, e non sa dove posarsi. *

Rispondono gli uomini:

* Posa alla porta della suocera. *

Uomini e donne:

* O signora, melagrana matura, — esci in istrada ad incontrarli, — stendi drappi di seta sotto a' loro piedi, — la zona aurea lor gitta a' colli... *

S'usa, talvolta, far precedere o seguire alla cerimonia sacra la *valis* o ridda. È una danza caratteristica che si fa girando per l'abitato, e alla quale prendono parte uomini e donne, che cantano una patetica rapsodia, denominata: *Costantino il Giovine*. S'usa pure per portare il saluto a qualche personaggio alto-cato. Chiude la festa nuziale il convito, ricco d'abbondanti e numerose imbandigioni.

Dopo il matrimonio:

- Ma, giovane, bianca giovane, come sentita ti sei questa mattina?
- Ho trovato madre, ho trovato padre, ho trovato fratelli virili, ho trovato sorelle incliti; io poi ho il forte garzone; il giorno ei m'educa con gli sguardi, la notte mi stringe al seno.
- Vi custodisca Iddio nel mondo; diavol gjerol candidi ed anni.

Canti dell'esilio. — Ancor vivo è il ricordo della patria abbandonata. In uno d'essi la protagonista è una giovinetta che dopo aver salvato il giovine del suo cuore, parte con esso alla volta d'Italia. Ma giunta nella terra ospitale si volge indietro, e così esce in un sospirato lamento:

- Mori ebükura Morée,
Cèë khur të gliëë nëngk të pëë!
Attëë kãm ù szottin tât!
Attëë kãm ù mëmëu timme!
Attëë kãm ù tim vlsal...
— Mori ebükura Morée,
Cèë khur të gliëë nëngk të pëë!

— Ah! mia bella Morea, — dacchè ti lasciai più non ti vidi! — Colà tengo il signor padre! — Colà tengo mamma mia! — Colà tengo mio fratello! — Ah! mia bella Morea! — dacchè ti lasciai più non ti vidi!

ORESTE DITO.

COSSILA BAGNI

presso BIELLA - Piemonte

STAGIONE 1° GIUGNO - 1° OTTOBRE

MEDICO-DIRETTORE

Dr. L. C. BURGONZIO



JOCKEY-SAVON

Pasta neutra e sovrana, profumo inimitabile, conserva la pelle morbida e vellutata. Costa L. 0,85 il pezzo — L. 1,95 la scatola di 3 pezzi. Per la posta cent. 25 in più. — 4 scatole L. 7,80 franche in Italia. — Deposito generale da MIGONÉ e C., Milano, via Torino, 12.